

L'INCONTRO

BIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA • ONLUS



1

ANNO XXII • GENNAIO/FEBBRAIO 2004



... e la luce si spezzò. Il solo buio che non si può vincere sta in fondo al cuore

Autonomia Luci e ombre del Servizio Civile volontario	3
Anno europeo dei disabili: più fatti e meno parole di Alfonso Stefanelli	5
Sport alpino e cecità: un sano connubio	6
Cultura Un grido di dolore. Poesie di Aldo Filippelli	7
Acqua: alcune riflessioni di Alfonso Stefanelli	8
Normativa Il nuovo progetto di legge sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare	10
Esenti dal ticket in Sicilia invalidi di guerra e loro superstiti	12
Amici che ci lasciano Ricordo di Giuseppe Scano Un artefice della nostra rinascita di Salvatore Podda	13
Un amico e pioniere impareggiabile di Aramis Ammannato	14
È stato e resta il mio pungolo di Tonina Cordedda	14
Ricordo di Tommaso Fiorentini e Dino Rocchi di Alfonso Stefanelli	15

**Dopo la vista e l'accompagnatore
perderemo l'AICG?** di Italo Frioni

pagina **2**

Redazione
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma

Reg. Trib. Roma n. 9/83 del 15/11/1983
Spedizione in abbonamento postale
Comma 20 art. 2 lettera C
Legge 662/96 • Filiale di Roma

Dopo la vista e l'accompagnatore dovremo perdere l'Associazione?

di Italo Frioni

Lettera aperta al Capo del Governo Silvio Berlusconi e ai Ministri dell'Economia e della Difesa, Giulio Tremonti e Antonio Martino.

Egregio Presidente del Consiglio dei ministri, egregio Ministro dell'Economia e delle Finanze, egregio Ministro della Difesa. Ho alcune domande da sottoporre alla Loro attenzione.

1) Sanno le Signorie Loro che cosa significa perdere la vista per cause di guerra, da giovani militari combattenti, colpiti da una granata nemica, o da bambini e bambine innocenti, dilaniati dagli ordigni micidiali che truppe nemiche o alleate avevano disseminato nel nostro Paese? Sanno altresì che, quasi sempre, l'esplosione di un proiettile o di una mina ci ha privati non solo della vista - bene sommamente prezioso in questa società fondata sulla pervasività dei messaggi visivi - ma anche della funzionalità, se non dell'integrità di altri sensi, arti e organi importanti per una vita di relazione degna di essere definita tale?

2) Sanno le Signorie Loro che, proprio in considerazione del sacrificio direttamente o indirettamente connesso con la difesa della Patria, lo Stato italiano decise di riconoscere alle vittime un trattamento economico dignitoso avente natura risarcitoria e, in particolare, di assegnare ai Grandi invalidi per cause di guerra un servizio di accompagnatore militare avente natura di scorta d'onore prima che di assistenza personale? Sanno altresì che tale servizio - già esteso ai giovani obiettori di coscienza quale riconoscimento di un impegno avente valore e spessore pari al servizio di leva - è ora di fatto in via di soppressione a causa della sospen-

sione a una riforma delle Forze armate che non ha tenuto conto dello storico istituto dell'accompagnatore militare?

3) Sanno le Signorie Loro che i Grandi invalidi ciechi di guerra fin dal 1968 hanno deciso di organizzarsi autonomamente dando vita all'Associazione italiana ciechi di guerra, consapevoli della peculiarità delle esigenze derivanti dalle loro gravi menomazioni, nonché del rischio che tali esigenze fossero ineluttabilmente sacrificate dalle organizzazioni generali (dei mutilati e invalidi di guerra, delle vittime civili di guerra, dei ciechi) sensibili alle pretese dei più numerosi tra gli iscritti e non alle attese dei più colpiti tra loro? Sanno altresì che questa Associazione combattentistica senza fini di lucro dal 1979 tutela e rappresenta gli interessi morali e materiali di tutti i ciechi e le cieche di guerra e dei loro congiunti, mentre molti di loro svolgono funzioni di responsabilità nelle consorelle Associazioni generali?

4) Come spiegano le Signorie Loro - essendo tutto ciò ben noto ai molti parlamentari di ogni Gruppo politico da tempo fattivamente impegnati a sostenere le giuste e meditate richieste della categoria - le seguenti deprecabili manchevolezze nei nostri confronti?

a) La mancata predisposizione dello stanziamento necessario a garantire un dignitoso trattamento di reversibilità a mogli e partners che ci dedicano la vita?

b) La mancata predisposizione dello stanziamento indispensabile per integrare il fondo di cui alla legge 288 del 2002 sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore, in modo che possano usufruirne tutti gli aventi diritto e non solo i primi 735 richiedenti?

c) La mancata erogazione del contributo 2003 di cui alla legge 93 del 1994 all'AICG quale associazione combattentistica, già stabilito in 32 mila euro per le attività di promozione sociale e di tutela degli associati?

Sanno che al danno del suo dimezzamento per il 2003 (dovuto all'indebito inserimento di enti non associativi e non combattentistici tra le Associazioni beneficiarie) e della sua non erogazione (dovuta alla tardiva firma del decreto da parte del Ministro della Economia e delle Finanze), si è aggiunta la beffa del Ministero della Difesa il quale ha preteso che l'AICG documentasse "dettagliatamente" sia gli impegni finanziari per le attività svolte nel 2003 sia quelli da sostenere nel 2004 con i fondi non ancora ricevuti?

5) Sono consapevoli le Signorie Loro che, qualora non provvedano a porre rimedio a tale preoccupante stato di cose, innanzitutto emanando gli atti necessari a erogare il contributo dell'anno scorso, quindi esprimendo parere favorevole sui d.d.l. 2274 e 2275 per il rinnovo del contributo nel prossimo triennio, saranno compromessi i servizi di promozione sociale che l'Associazione fornisce ai propri soci, i quali già sostengono il suo funzionamento con notevoli quote ordinarie e versamenti straordinari?

6) È mai possibile che il Governo da Loro presieduto e diretto voglia condannare i Grandi invalidi ciechi di guerra a perdere totalmente ogni autonomia: non solo il bene impagabile della vista, non solo quello prezioso dell'accompagnatore, ma anche quello vitale costituito dalla propria Associazione indipendente?

Luci e ombre del Servizio Civile volontario

A febbraio le prime quattro volontarie del Servizio Civile nazionale assegnate alla sede centrale dell'AICG - Ilaria, Iunia, Loredana e Magda - hanno terminato la loro esperienza presso l'Associazione. Non è stata una conclusione gradita, né all'AICG né a loro, dal momento che il termine del servizio, purtroppo non rinnovabile, è venuto a interrompere una collaborazione proficua e intelligente, col tempo maturata nei sentimenti di una vera e propria amicizia.

Le ragazze, all'atto di lasciare il servizio, hanno compilato un questionario di autovalutazione predisposto dall'Ufficio nazionale per il Servizio Civile. Da brave diplomate, con impegni di studi per lo più universitari (ma in un caso anche di Conservatorio musicale), hanno riconosciuto che l'esperienza di volontariato è compatibile con il proseguimento degli studi, mentre non lo sarebbe con un concomitante impegno di lavoro. Del resto la loro scelta, tranne in un caso, non era stata motivata principalmente dalla speranza di ottenere "un ingresso più rapido nel mondo del lavoro", bensì da quella di poter "fare qualcosa di utile per gli altri". Da questo punto di vista ritengono che gli obiettivi del progetto di Servizio Civile siano stati raggiunti. In due casi giudicano che il proprio grado di preparazione e formazione sia migliorato rispetto a quello posseduto prima di iniziare il servizio.

Tutte concordemente dichiarano che, se ne avessero la possibilità, continuerebbero a operare nel progetto al quale hanno dedicato un anno della loro vita. E, tranne in un caso, lo farebbero ancora come Servizio Civile volontario, che resta diverso sia dal lavoro retribuito sia dal volontariato gratuito. Inoltre consiglia-



Il ministro **Carlo Giovanardi**

rebbero unanimemente a un'amicizia di impegnarsi come hanno fatto loro. Non è che tutte le attese iniziali siano state soddisfatte nello stesso modo: ad esempio, per due delle ragazze il Servizio Civile non è servito gran che "per avere un'idea più precisa sulla professione e/o attività futura"; per una di loro non è servito neppure "per conoscere meglio la propria personalità".

Ma ciascuna giudica positivamente i rapporti instaurati con i dirigenti dell'Associazione, con le altre volontarie, con gli operatori, con i soci per i quali hanno avuto modo di svolgere un'attività. L'aspetto più positivo dell'esperienza viene individuato proprio nella conoscenza di nuove persone alle quali hanno potuto essere di aiuto. Il momento più negativo è stato per tutte l'ultimo giorno di servizio. Il quale invece dovrebbe essere rinnovabile e

svilupparsi in questo, come in altri settori, con modalità che riescano a incentivare la partecipazione dei giovani (aumentando sia le possibilità di formazione reale al lavoro che la ricompensa).

Quest'anno il numero delle persone in Servizio Civile volontario presso la sede centrale è stato dimezzato, per aumentare quello delle persone assegnate al Consiglio interregionale Lazio Umbria. Le nuove collaboratrici - Diana ed Eleonora - sono brave, simpatiche, disponibili e intelligenti come quelle che ci hanno appena lasciato. Ma restano solo due e non possono certo svolgere tutte le attività delle ragazze che le hanno precedute e che non hanno potuto rinnovare il loro impegno. Queste limitazioni ci inducono a segnalare alcune ombre del pur lodevole Servizio Civile volontario. Tale servizio, così come previsto dalla legge 288 del 2002 in favore di alcune categorie di Grandi invalidi di guerra e per servizio, trova difficile applicazione a causa di procedure complesse e farraginose. Sono problematiche che abbiamo esposto di recente anche al ministro per i Rapporti con il Parlamento, on. **Carlo Giovanardi**, in questi termini: dalla richiesta da parte del Grande invalido all'Associazione, alla presentazione del progetto, alla successiva approvazione da parte dell'Ufficio nazionale e alla pubblicazione del relativo bando sulla Gazzetta Ufficiale, trascorrono mediamente almeno tre mesi. Dalla pubblicazione del bando alla selezione degli aspiranti e finalmente all'assegnazione, trascorrono in media almeno altri quattro mesi. In totale dunque occorrono non meno di sette mesi per avere la disponibilità effettiva di un volontario del Servizio Civile, il che non corrisponde



Foto di gruppo delle giovani volontarie del Servizio Civile insieme al Presidente nazionale **Italo Frioni**. In piedi, quelle "in congedo": da sinistra, **Magda**, **Loredana**, **Ilaria** e **Iunia**. In primo piano le "reclute" **Eleonora** e **Diana**.

certamente allo spirito né alla lettera della legge che ha istituito il servizio.

Per assicurare ai Grandi invalidi la fruibilità del Servizio Civile come accompagnatore, sia in fatto di tempestività che riguardo alla necessità di rendere contestuale l'avvicendamento tra il volontario che cessa e quello che subentra, occorre che vengano adottate nuove e più semplici procedure. In primo luogo i progetti ad personam presentati dall'Associazione dovrebbero essere subito approvati. Andrebbero poi eliminati i procedimenti compresi tra l'approvazione del progetto da parte dell'Ufficio nazionale e la nomina vera e propria dei volontari, ivi compresa la pubblicazione del bando sulla Gazzetta Uffi-

ciale. Si potrebbero, infatti, ritenere avviati al Servizio Civile i volontari una volta selezionati e segnalati all'Ufficio nazionale dall'Associazione, con relativi abbinamenti ai Grandi invalidi richiedenti. L'esperienza acquisita sia riguardo ai residui accompagnatori militari che ai nuovi pochi accompagnatori del Servizio Civile dimostra che la disponibilità da parte dei giovani verso il servizio di accompagnamento ad personam è meno frequente di quanto sarebbe desiderabile. Non solo perché gli orari di servizio non sono incardinabili su turni predeterminati, ma anche per lo specifico impegno che esso richiede rispetto ad altre offerte di Servizio Civile che non vincolano il volontario a una persona

per un anno intero.

Occorre pertanto facilitare e agevolare le procedure così da rendere più snella la ricerca dei giovani, possibilmente mediata anche dagli stessi Grandi invalidi interessati, nella speranza di qualche risultato quantitativamente più valido. Una speranza che è fondata proprio sulla qualità delle esperienze fin qui realizzate, sia dalla sede centrale che da quelle periferiche. Esperienze per le quali esprimiamo la gratitudine dell'intera Associazione, augurando alle giovani persone che hanno aderito ai nostri progetti temporanei di realizzare pienamente i loro progetti di vita.

Anno europeo dei disabili: più fatti e meno parole

di Alfonso Stefanelli

Pubblichiamo, con minime variazioni, l'intervento che il Presidente AICG della Regione Emilia-Romagna ha svolto a un convegno sul tema: "Un nuovo Welfare per la disabilità".

L'Unione Europea ha proclamato il 2003 "Anno europeo dei disabili". Se voleva una certa risonanza, questa - almeno nel nostro Paese - c'è stata. Davvero c'è stato tanto rumore, il proverbiale "tanto tuonò che piovve", un'abbondante pioggia di parole e ancora parole. Mentre ci sarebbero voluti dei fatti, pochi silenziosi fatti. Pazientemente aspettiamo che, ad anno finito, si passi dallo stato gassoso a quello solido.

Non per questo si deve cadere nel pessimismo. Sappiamo infatti che occorre rimboccarsi le maniche e lavorare sodo per ottenere qualche risultato. Per convincere che gli handicappati non sono una categoria, bensì persone alla continua ricerca del riconoscimento di una cittadinanza a pieno titolo. Conquista non facile in una società così selettiva, ricca di individualismo e sfrenata competitività anziché di cooperazione e solidarietà.

Non bisogna nemmeno cedere alla rabbia, che non produce alcunché ed è solo cattiva consigliera. Occorre una cultura dell'attivismo per uscire da quella dell'isolazionismo e del dolore, con un Welfare di servizi e di promozione sociale delle persone con disabilità. Persone che vogliono stare nelle piazze, nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nei musei, al cinema e a teatro, come tutti. Persone che possono fare, molto e bene, purché preparate professionalmente e inserite in attività appropriate alle loro attitudini e qualificazioni. Non si tratta degli eterni bambini,

di soggetti sempre bisognosi. Si tratta anche di produttori e consumatori con una precisa volontà di integrazione. Il problema è come aiutarli a passare da peso a risorsa, aiutare le loro famiglie a superare i sensi di vergogna e di paura, ogni assurda e improduttiva chiusura. Il "fai da te" in famiglia, a scuola o nel lavoro, è il più delle volte sterile e controproducente, perché privo di organicità e scientificità. C'è bisogno di collaborazione, di confronto, di esperienze, di comunicazione. Se non si fa sistema si è inevitabilmente destinati all'insuccesso.

Per l'affrancamento delle persone disabili adulte svolgono un ruolo importantissimo i coniugi, le bravissime e meravigliose mogli, alle quali noi riconoscenti diciamo grazie e ancora grazie. In particolare noi ciechi di guerra e per servizio, ai quali lo Stato ha tolto in tutta fretta l'accompagnatore militare, un meraviglioso strumento di autonomia e di libertà, sprofondando tante persone nella solitudine e nella depressione. Atto per cui allo Stato non possiamo dire grazie.

Nella ricorrenza dell'Anno europeo dei disabili ci si attendeva uno o più provvedimenti di una certa rilevanza, che le poche risorse disponibili fossero utilizzate al meglio per realizzare progetti di sicuro e diffuso utilizzo da parte dei destinatari. A volte infatti lo spreco è evidente e la tal opera o il tal servizio sono inutili o assurdi. Invece sono diminuiti gli stanziamenti per il superamento delle barriere architettoniche, per il sostegno scolastico, per l'inserimento nel mondo del lavoro, per beneficiare del tempo libero. Sono addirittura messi a rischio il tempo prolungato e il tempo pieno, ovvero in sintesi alcuni degli strumenti indispensabili per l'integrazione. Intanto

agli imprenditori è consentito rifiutare i disabili e la società si sforza di rimuovere il problema invece di risolverlo. Infine i mass media mostrano, magari servendosi di interposta persona per camuffare l'handicap, solo alcuni disabili vincenti, importanti per sviluppare l'emulazione. Ma non mostrano e non trattano la massa dei disabili, le disperazioni individuali e familiari, i genitori angosciati che sperano di morire un minuto dopo i loro figli handicappati, non sapendo a chi affidarne la cura e la protezione. Sembra che ben il 97 per cento dell'assistenza ai disabili sia ormai privatizzata e che solo il 3 per cento sia rimasta a un ente pubblico o affidata al volontariato gratuito.

Non ci si deve meravigliare o sorprendere, né ci si deve scoraggiare. Si può riuscire a far emanare qualche norma che favorisca i disabili. È la nostra Costituzione che, all'articolo 3, impone di "rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono l'uguaglianza". È la Costituzione, quindi, che ci impone di fare norme disuguali per farci diventare più uguali e dare realmente a tutti pari opportunità (ovvero, per dirla con don Lorenzo Milani, di "non fare parti uguali tra disuguali"). Ed è ancora la Costituzione che, all'articolo 2, ci richiede "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Anche questo Anno del disabile rimane comunque una ricorrenza importante quale premessa di una messa a fuoco dei problemi da risolvere in un futuro auspicabilmente prossimo. L'ONU da parte sua ha stabilito che ogni 3 dicembre ricorra l'anniversario del disabile. Dunque, per fare, non abbiamo più scuse né limiti di tempo

Sport alpino e cecità: un sano connubio



Si è conclusa l'annuale settimana bianca ad Andalo, sulle Dolomiti del Brenta, dove quest'anno la neve non è mancata. Diversi non vedenti si sono cimentati nello sci da discesa, grazie alla fattiva presenza degli istruttori della Polizia di Stato e del corpo degli Alpini. Il corso ha dimostrato che gli sport alpini, benché impegnativi, sono alla portata delle persone cieche, a prescindere dall'età.

Bastano un po' di buona volontà, spirito di collaborazione e curiosità, insieme naturalmente alla pazienza e alla competenza degli istruttori, ai quali tutti va la riconoscenza dell'Associazione.

Nelle fotografie : il Presidente nazionale Italo Frioni scia con la guida dell'istruttore, l'alpino paracadutista Daniele Agnello.



“Un grido di dolore” due poesie di Aldo Filippelli

Pubblichiamo due poesie che il socio Aldo Filippelli ha scritto nel marzo del 1995 e che, in tempi di “libertà” sbandierata e di immigrazione forzata, restano di toccante attualità.

La prima, che narra la crudele perdita della vista del bambino innocente a causa di un ordigno bellico, si rivolge alla “libertà” come metafora dell'autonomia improvvisamente scomparsa insieme alla vista ma rimasta quale anelito di vita.

La seconda poesia, per dirla con le parole del suo stesso autore, è un altro “grido di dolore. Il pianto di un popolo costretto a perdere il posto di lavoro, ad abbandonare la propria casa, la propria terra. Dove abbiamo profuso tutto il nostro sudore, i nostri sacrifici. Dove abbiamo vissuto fin dalla nostra infanzia. Dove hanno vissuto i nostri genitori, i nostri nonni. Tutto questo solo perché poche persone devono arricchirsi a danno del popolo di tutto il comprensorio dell'Alto Tirreno cosentino”.

Libertà

Libertà ti ho perduta
in un tragico mattino
con la luce dei miei occhi
ero un tenero bambino

Un mattino dal cielo grigio
ha segnato il mio passato
finivano i bei tempi
di bambino spensierato

Rin corrovo a per difiato
tante colorate farfalle
a coglier fiori su nel prato
o lungo i sentieri nelle valli

Intrecciare ciclamini
raccogliere viole
nell'incanto dei mattini
al sorgere del nuovo sole

In estasi contemplavo
le bellezze del creato
il mondo meraviglioso
che il buon Dio ci ha dato

La follia di alcuni uomini ha provocato
una delle più crudeli e violente guerre
terrore e morte ha imperversato
da un lato all'altro su tutta la terra

Dai crimini del nazifascismo
poco tempo era passato
per una conseguenza
della grande guerra
innocente ho pagato

Uno scoppio un grido e ti ho perduta
in un istante era cambiata la mia vita
l'altrui follia su di me era crollata
e da quel giorno non ti ho più ritrovata

Invano ti ho cercata
poi un tempo in un gran giardino
là eri celata
son passato a te vicino

Altri uomini crudeli
ti hanno allontanata
io non posso che cercarti
per tutta la mia vita

Con l'aiuto del Signore
un dì ti troverò
se non in questa vita
nell'altra con te sarò

Partire

È triste dover partire
lasciare i luoghi a me tanto cari
parto con il pianto nel cuore
nella speranza di un dì ritornare

Offesa distrutta inquinata
così brutalmente violentata

Questa terra sì cara sì bella
non sarà mai più quella

Quella che mi ha visto bambino
è solo un ricordo lontano

Quando felice e spensierato
a piedi nudi corrovo sul prato

A raccogliere margherite e viole
sbocciate al magico tepor del sole

Resta il ricordo dei luoghi
degli anni più belli
tutto è cambiato
questi non sono più quelli

Invivibile pericolosa è diventata
l'incantevole terra da me tanto amata

Mi domando perché? ma perché?
la risposta si può immaginare
lascio qui una parte di me
si spezza il cuore ma devo andare

Così come l'arcobaleno
sparisco in qualche luogo lontano

Offro questo sacrificio al Creatore
sia fatta la volontà di nostro Signore

Acqua: alcune riflessioni su una risorsa preziosa

di Alfonso Stefanelli

Pubblichiamo l'interessante contributo del Presidente AICG Emilia-Romagna sul vitale e sempre più cruciale problema dell'acqua.

Con il 2003, proclamato dall'Unesco Anno internazionale dell'acqua, è emerso a livello di maggiore consapevolezza questo tema caldissimo. Infatti, solo un'esigua frazione, lo 0,01 per cento, di acqua dolce, pari a diecimila chilometri cubi di questo bene più prezioso dell'oro, è a disposizione dell'umanità. Sappiamo tutti che il deserto del Sahara era una pianura fertile con fiumi e laghi; sappiamo anche, purtroppo, che la deforestazione e la desertificazione sono una piaga antica e sempre aperta: quel che è più grave, un male provocato dall'opera dell'uomo. Per fortuna l'acqua si ricostituisce grazie al ciclo idrologico, ma dobbiamo constatare che scarseggia sempre di più: sia per l'abbassamento delle falde freatiche, sia per la contaminazione chimica dei terreni, dei fiumi, dei laghi e per gli inquinanti che, esalati nell'atmosfera, ricadono con la pioggia.

Nel nostro stesso Vecchio Continente, dal 1960, la disponibilità idrica si è ridotta del 20 per cento. Anche in Italia, specialmente nel Sud, le prospettive non sono rassicuranti e possiamo ritenerci fortunati se l'acqua continua a uscire dal rubinetto.

A Johannesburg è emersa un'altra grandissima patologia: un miliardo e mezzo di persone o non hanno acqua o non hanno accesso all'acqua potabile. Successivamente a Kyoto, sempre sotto l'egida dell'ONU, si è deciso di dimezzare, entro il 2015, il numero di coloro che non hanno accesso all'acqua potabile. L'acqua, come tutti sappiamo, reca gioia o angoscia, regala allegria



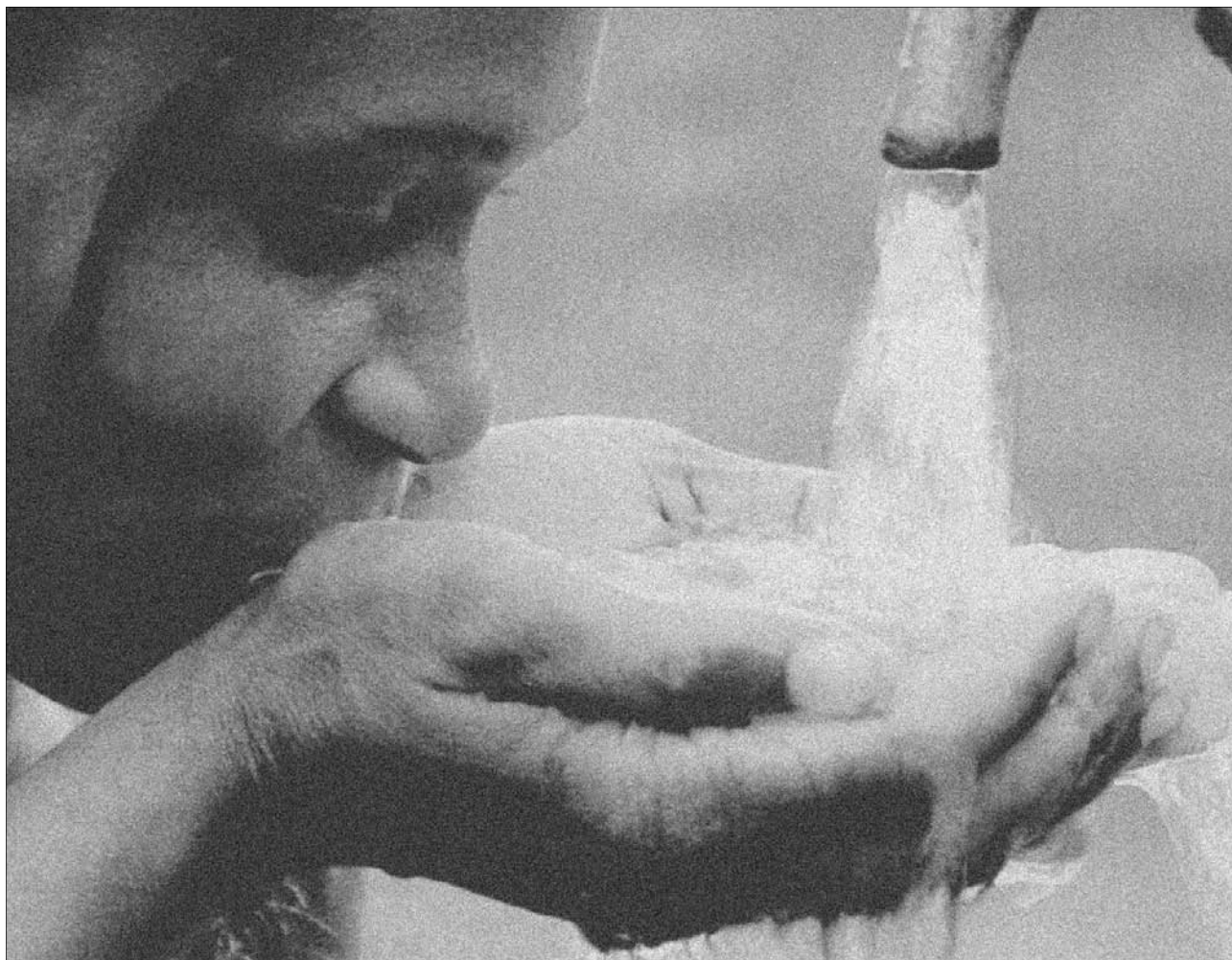
o disperazione, è oggetto di benedizioni o di maledizioni a seconda che sia disponibile o irraggiungibile e, se per l'Occidente è un bene scontato, per il Terzo Mondo è una sostanza quasi divina che, troppo spesso, resta un miraggio.

Non è fuori luogo pensare all'acqua, anziché come a un "oro blu", come a un ennesimo "filo rosso" con cui dover fare i conti e per cui doversi impegnare a trovare una soluzione che possa essere accettabile da tutti. Si tratta infatti di un problema sempre più scottante. L'acqua rischia, ogni giorno, di diventare il leitmotiv della discordia: infatti, sempre più le popolazioni che stanno a monte di un corso d'acqua diventano arbitre di quelle che stanno a valle.

Essa finirà per diventare la classica "goccia che fa traboccare il vaso", la "scintilla che dà fuoco alle polveri", e non farà meraviglia l'aggressione anche fisica o lo scoppio di conflitti e di vere e proprie guerre. Ciò non per la

profezia della Cassandra di turno, ma per la valutazione di autorevoli enti britannici come la Royal Society e la Reale Accademia di Ingegneria: questi, in documento elaborato a Londra il 19 aprile 2003, prevedono lo scoppio di una terza guerra mondiale per la dozzina di aree calde dell'acqua, una dozzina di micce accese che sarebbe doveroso disinnescare prima della deflagrazione.

In questo clima di "guai se tocchi la mia acqua", con ben trecento Trattati internazionali che non sono capaci di dirimere definitivamente i conflitti tra le popolazioni che hanno acque in comune, si trovano molti Paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia Centrale e del Sud America. Mentre pare che la Siria abbia contribuito alla cattura di Ocalan in cambio di una erogazione d'acqua supplementare da parte della Turchia, è invece certo che dighe e sbarramenti mettono in crisi intere comunità poste a valle. Di acqua c'è chi ne ha troppa e chi non ne ha affatto, c'è chi muore per troppa acqua e ci sono 3,4 milioni di persone, bambini in maggioranza, che muoiono ogni anno per mancanza d'acqua con l'80 per cento delle malattie e oltre il 33 per cento dei decessi che sono associati all'ingestione di acqua contaminata. Spartirsi l'acqua esistente è tecnicamente possibile, ma occorrono collaborazione e buona volontà. Da subito, occorrerebbe evitare le enormi dispersioni di acqua lungo le condutture e gli impianti che ne disperdono, per incuria, oltre il 50 per cento. Occorrerebbe usare acqua riciclata nell'industria e nell'agricoltura, che assorbono oltre il 70 per cento dell'acqua disponibile, e produrre alimenti con minore impiego di acqua. Occorrerebbe impedire che finisca inutilizzata



in mare e, infine, che non cada nelle mani delle mafie o di multinazionali preoccupate unicamente di alzarne il prezzo come fosse petrolio, per aumentare il più possibile i dividendi, ben sapendo che l'acqua è vita. Mercificarla equivale a mercificare la vita. Occorre morigerare il consumo medio quotidiano che va dai 360 litri a persona negli Usa, ai 165 in Europa, ai 150 in Italia, agli appena 10 litri per persona in Africa. Anche noi, nel nostro privato, siamo chiamati a collaborare, a fare in modo di evitare tanti, troppi piccoli sprechi (il rubinetto che goccia, il rubinetto senza rompigitto, il Wc a cassetta non differenziata, lavare in cucina, farsi troppe docce, farsi la barba o lavarsi i denti ad acqua corrente, usare la vasca anziché la doccia, usare lavatrici o lavastoviglie non a pieno carico o non ecologiche, installare impianti di irrigazione non a micro-pioggia utilizzandoli di giorno anziché di notte, ecc.): in capo a un anno, è stato calcolato, gli ettoli-

Acqua: occorre un giusto equilibrio tra chi ne ha troppa e chi non ne ha.

A sinistra una classica fontanella romana; **a destra** una zona desertificata dalla siccità.



tri perduti sono davvero tanti. Questo dono del cielo, così prezioso e insostituibile, res publica per eccellenza, deve essere considerato un diritto e non semplicemente un bisogno: infatti, come diritto è un bene comune di cui tutti possono usufruire; come bisogno, è un bene economico, merce di scambio di cui ciascuno dispone secondo i propri mezzi. Così ci saranno i ricchi sciuponi che se la potranno comprare e i poveri riarsi dalla

siccità che non ne potranno disporre. Risolvere equamente il problema dell'acqua, creando eventualmente un'autorità mondiale con potere di regolamentare e di sanzionare, significherebbe essere costruttori di pace, trasformando l'acqua che non c'è, l'acqua che uccide, l'acqua quotata in borsa (e tutti i possibili giochi di potere) in occasioni di solidarietà e di convivenza.

Il nuovo progetto di legge sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare

Pubbllichiamo il testo del progetto di legge affidato dall'AICG ai parlamentari vicini ai ciechi di guerra. Al momento di andare in stampa risulta essere stato già presentato al Senato: il 18 febbraio dal sen. Paolo Giaretta (n. 2768) insieme ai colleghi Tino Bedin e Antonio Michele Montagnino, e il 25 febbraio dal sen. Riccardo Pedrizza, presidente della Commissione Finanze e Tesoro (n. 2786) insieme al collega Mario Palombo.

“**O**norevoli Colleghi, i grandi invalidi di guerra e per servizio militare più gravemente colpiti come elencati alle lettere A, A-bis, B, C, D, E della tabella E annessa al Testo Unico sulle Pensioni di Guerra approvato con D.P.R. 23 dicembre 1978 n. 915, hanno fin dalla fine del secondo conflitto mondiale fruito di un accompagnatore militare di leva, grazie al quale hanno potuto recuperare un minimo di quella autonomia che costituisce la primaria esigenza per l'esercizio della libertà di ogni uomo.

Parliamo di un istituto che nel tempo si è sempre rivelato un insostituibile e prezioso ausilio che ha consentito a persone colpite da cecità totale o dall'amputazione dei quattro arti, da paraplegia o da altre gravissime invalidità di ridare alla propria esistenza un significato ed un ruolo di essere umano all'interno della famiglia e nei rapporti interpersonali e relazionali.

Come è noto, l'evoluzione di una nuova prospettiva della società, scaturita da mutate condizioni internazionali e da una diversa visione organizzativa della vita quotidiana e dei rapporti sociali, ha portato alla sospensione, a decorrere dall'anno 2005, del servizio militare di leva e con es-



Il senatore **Riccardo Pedrizza**

so il venir meno del servizio di accompagnamento riconosciuto ai grandi invalidi finora svolto da giovani militari, un servizio che si è mostrato nel tempo di grande valenza morale e sociale, segno tangibile del riconoscimento da parte dello Stato del sacrificio offerto alla Patria.

Di fronte a questa mutata situazione, che si è posta in termini che non esitiamo a definire drammatici per questi grandi invalidi, il parlamento con la legge 27 dicembre 2002, n. 288 ha concretizzato un primo intervento, istituendo un assegno sostitutivo in subordine alla mancata possibilità di ottenere un accompagnatore militare o del servizio civile di cui alle leggi n. 230/98 e n. 64/01.

La modesta copertura posta a disposizione del Parlamento ha condizionato, però, la formulazione del testo ponendo limiti di



Il senatore **Mario Palombo**

fruibilità all'interno della medesima categoria, creando di fatto cittadini di serie A, di serie B e persino di serie C.

La legge 288 prevede infatti che l'assegno sostitutivo debba essere concesso con priorità assoluta a coloro che alla data di entrata in vigore della legge fruivano dell'accompagnatore militare o civile, in seconda battuta a coloro che ne hanno fruito nel precedente triennio e in ultima istanza a tutti gli altri, dimenticando che molti sono i potenziali fruitori che negli ultimi anni precedenti l'entrata in vigore della citata legge, hanno rinunciato a richiedere l'accompagnatore consapevoli che non l'avrebbero ottenuto e questo a causa della graduale diminuzione dei richiamati al servizio di leva posta in essere dalle disposizioni in atto. Ovviamente, l'attuazione di una normativa così selettiva non ha mancato di

Il senatore **Paolo Giaretta** .Il senatore **Tino Bedin** .Il senatore **Antonio Michele Montagnino** .

creare anche problemi di applicazione con ritardi nell'erogazione dell'assegno e complicazioni procedurali che hanno causato ulteriore malcontento.

Con le leggi emanate successivamente alla seconda guerra mondiale, che hanno riconosciuto ai soggetti più gravemente colpiti la possibilità di ottenere, in caso di bisogno, di avvalersi dell'assistenza di un accompagnatore militare, si è voluto dare una risposta valida e duratura nel tempo legata alla esclusiva discrezionalità di detti grandi invalidi e non già a quella dell'ente erogatore come di fatto ora la legge 288/02 produce, creando inique disparità di trattamento intollerabili anche nell'ambito di una visione costituzionale.

Con la presente proposta di legge si vogliono superare i limiti ed i disagi che la legge 288 comporta, proponendo soluzioni valide nel tempo ed eguali per tutti.

Con l'articolo 2 comma 1 si riconosce ai grandi invalidi d'anzianità la possibilità di optare fra un accompagnatore del servizio civile e un assegno sostitutivo. Ogni problema procedurale viene così rimosso poiché, rispetto alla legge 288/02:

- la concessione dell'assegno

non è più subordinata all'impossibilità da parte degli enti preposti di assegnare un accompagnatore militare o civile ma diviene espressione di libera scelta dell'interessato;

- il riconoscimento del diritto di optare per l'assegno esteso a tutti i grandi invalidi più gravemente colpiti elimina le inaccettabili discriminazioni causate dai criteri di priorità tra gli aventi titolo.

Con il successivo comma 2 si interviene rimodulando gli aspetti economici da riconoscere in caso di concessione dell'assegno, il cui ammontare mensile è elevato ad un livello più adeguato tale da garantire la corresponsione di un compenso mensile alla persona di accompagnamento di cui il grande invalido si avvale, in questa ottica viene prevista una tredicesima mensilità nonché l'applicazione dell'adeguamento automatico previsto per le pensioni di guerra.

L'articolo 3 fissa l'ammontare della spesa in 20 milioni di euro, somma che va ad aggiungersi ai 7.746.853 euro già stanziati per la copertura della legge 288/02. Con detto ammontare si indica la copertura necessaria per assicurare ad oltre 2000 invalidi l'assegno di che trattasi.

Onorevoli Colleghi, raccomandiamo la sollecita approvazione della presente proposta di legge, così da eliminare le attuali discrepanze ed iniquità tra grandi invalidi aventi in eguale misura diritto all'assistenza di un accompagnatore, e dare uno strumento normativo definitivo in grado di ricreare fiducia e serenità all'interno di una categoria di persone gravemente colpite dagli eventi bellici e ormai in età avanzata.

Articolo 1

1. Con decorrenza 1 gennaio 2005 la legge 27 dicembre 2002, n. 288, è sostituita dalla presente legge.

Articolo 2

1. A decorrere dal 1 gennaio 2005 i pensionati affetti dalle invalidità specificate nelle lettere A), numeri 1), 2), 3) e 4), secondo comma; A-bis), numero 1); C) ed E), numero 1), della tabella E annessa alla legge 6 ottobre 1986, n. 656, possono ottenere a domanda un accompagnatore del servizio civile di cui alla legge 6 marzo 2001, n. 64, o in alternativa un assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare o civile. Analogo beneficio spetta ai gran-

di invalidi per servizio previsti dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1984, n. 111, nonché ai pensionati di guerra affetti da invalidità comunque specificate nella citata tabella E che siano insigniti di medaglia d'oro al valor militare.

2. La misura dell'assegno di cui al precedente comma è fissata in 1.000,00 euro mensili esenti da imposte per tredici mensilità in favore degli invalidi ascritti alle lettere A), numeri 1), 2), 3) e 4), secondo comma, e A-bis) della citata tabella E, e in misura ridotta del 50 per cento in favore degli invalidi ascritti alle lettere B), numero 1);

C); D) ed E), numero 1 della medesima tabella E. All'assegno sostitutivo si applica l'adeguamento automatico previsto dalla legge 10 ottobre 1989, n. 342.

3. Alla liquidazione degli assegni di cui alla presente legge provvedono le amministrazioni e gli enti già competenti alla liquidazione dei trattamenti pensionistici agli aventi diritto.

Articolo 3

1. Per l'onere derivante dall'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di euro 20 milioni a decorrere dall'anno 2005, cui si provvede mediante corrispon-

dente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio".

Esenti dal ticket in Sicilia invalidi di guerra e loro superstiti

Pubblichiamo uno stralcio della legge 29 dicembre 2003, n. 21 (Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2004) con la quale la Regione Sicilia - grazie al tenace interessamento del Consiglio regionale AICG e del suo presidente Liborio Di Gesaro - ha disposto l'esenzione dal ticket sui medicinali per gli invalidi, le vedove e gli orfani di guerra.

Articolo 7

Partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie

1. Il comma 1 dell'articolo 9 della legge regionale 26 marzo 2002, n. 2, è così sostituito:

"1. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, le prestazioni sanitarie sono assoggettate al sistema di partecipazione al costo da parte degli assistiti, secondo le previsioni contemplate dall'articolo 3, comma 7 e dagli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124".

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 9 della legge regionale 26 marzo

2002, n. 2, è inserito il seguente comma:

"1 bis. Le prestazioni di assistenza farmaceutica sono assoggettate al sistema di partecipazione al costo da parte degli assistiti, secondo le modalità di seguito stabilite:

- a) per i soggetti componenti nuclei familiari con reddito complessivo lordo annuo, riferito all'anno precedente, inferiore a 12.000 euro, l'acquisizione dei medicinali resta a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale;
- b) per i soggetti componenti nuclei familiari con reddito complessivo lordo annuo, riferito all'anno precedente, superiore a quanto sopra determinato e fino a 36.000 euro, va corrisposta una quota ticket per confezione nella misura di 1,50 euro;
- c) per i soggetti componenti nuclei familiari con reddito complessivo lordo annuo, riferito all'anno precedente, superiore a 36.000 euro, va corrisposta una quota ticket per confezione nella misura di 2,00 euro;
- d) per i soggetti affetti dalle patologie individuate dai regolamenti

emanati ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a) (malattie croniche o invalidanti) e lettera b) (malattie rare) del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, si conferma l'attuale corresponsione di una quota ticket per confezione nella misura di 0,50 euro;

- e) sono esenti totalmente dalla corresponsione di una quota ticket per confezione:
 - 1) invalidi di guerra titolari di pensioni vitalizie;
 - 2) invalidi civili al 100 per cento;
 - 3) grandi invalidi per servizio;
 - 4) grandi invalidi del lavoro;
 - 5) orfani e vedove di guerra e delle missioni militari di pace all'estero;
 - 6) orfani e vedove di vittime della mafia;
 - 7) orfani e vedove di vittime di missioni di volontariato all'estero;
 - 8) i donatori di sangue;
 - f) gli invalidi di guerra titolari di pensioni vitalizie sono, altresì, esenti, ai sensi della legge 19 luglio 2000, n. 203, dal pagamento dei farmaci di classe C".

Ricordo di Giuseppe Scano un artefice della nostra rinascita

di Salvatore Podda

Il 15 febbraio un altro artefice della nostra rinascita ci ha lasciati. Era malato da molto tempo, gli mancava quasi totalmente la voce ma, anche in queste condizioni, salvo nelle giornate veramente da lupi, usciva quasi quotidianamente a fare i suoi piccoli acquisti. Non pensavamo davvero che la sua dipartita fosse così rapida e dopo due soli giorni di ospedale; sembrava anzi che avesse ripreso parte delle sue normali energie. La mattina successiva, invece, s'è fatto trovare nel suo letto profondamente addormentato nel "sonno dei giusti", quello di chi non si risveglierà più su questa terra ma in quegli spazi amplissimi riservati ai buoni mortali. Peppuccio Scano era un giusto, una di quelle persone che sulla terra ha operato bene, soprattutto in favore di chi è meno in grado di difendersi. Ai primi anni '70 gli giunse l'invito da parte del generale Ammannato a chiamare a raccolta tutti i ciechi di guerra della nostra isola. Egli fu molto premuroso e pian piano, un po' per volta, ci trovammo in tanti a capire le ragioni di quella chiamata. Non fu però così semplice radunare tutti i nostri compagni d'ombra per causa bellica, perché, pur non essendo molto numerosi, eravamo sparsi per il vasto territorio dell'isola di Sardegna, spesso residenti in piccoli paesi. Ci volle del tempo e un bel po' di pazienza per andare a trovare casa per casa questi nostri compagni, abbandonati vergognosamente dalle grandi associazioni. E non raramente si riscontrava che il rateo mensile di pensione da loro percepito era nettamente inferiore a quello attribuito per legge. Fu dunque compito, inizialmente, del gruppo ciechi di

guerra della Sardegna, dopo averli rintracciati, regolarizzare le loro situazioni intervenendo sugli uffici competenti. A questo punto il gruppo era formato e non si attendeva altro che la sua autonomia fosse completata con la costituzione dell'associazione. Peppuccio Scano, che era nato a Serramanna il 22 aprile del 1918, fu fra i tredici pionieri che firmarono a Roma l'atto costitutivo dell'AICG. Inoltre il gruppo sardo, per essere veramente in grado di operare, aveva necessità di disporre di un locale idoneo. L'amico Scano non si perse d'animo e offrì come prima sede la propria abitazione fino al 1987, anno in cui la Regione Sardegna, sempre su sua sollecitazione, ci offrì ampi locali di circa 80 mq in un palazzo signorile di una zona prestigiosa del capoluogo. Ma egli va ricordato anche per l'intensa opera svolta a favore di tutti i ciechi, civili, di guerra e per lavoro, quando per circa un decennio ricoprì la carica di Presidente dell'UIC, riuscendo a tradurre in pratica molte iniziative. I primi corsi per centralinisti telefonici si svolsero sotto la sua presidenza: parecchi disoccupati, venuti a Cagliari per frequentarli, incontravano difficoltà di ogni genere, dall'alloggio alla sussistenza quotidiana; ebbene, Scano, per aiutarli, non esitava a recarsi presso ogni ente o industria che potesse soddisfare tali necessità primarie. Ricordiamoci che a quei tempi, fine anni '50 inizio anni '60, l'assistenza sociale dello stato ancora latitava. Peppuccio Scano ha lasciato all'Unione Ciechi una traccia indelebile del suo operato. Poiché all'inizio l'attività di centralinista telefonico sembrava offrire sbocchi piuttosto modesti, aveva pensato di costruire una enorme struttura e di adibirla a laboratorio, con grandi sale da lavoro,

mensa, cucina e quant'altro fosse necessario per far occupare dignitosamente un gruppo di lavoratori ciechi. L'esperimento durò per vari anni finché, essendo aumentati sia i corsi sia le occasioni di collocamento per centralinisti, il laboratorio perse un po' alla volta la sua funzione. La struttura da lui ideata e realizzata è attualmente adibita a uffici, con una vasta sala per riunioni, biblioteca e palestra ginnica. Non tutti i soci dell'UIC si ricordano oggi di Peppuccio Scano perché, da quando ha lasciato la presidenza, sono passate varie generazioni. Ma tutti noi dell'AICG l'abbiamo ben presente. Ricordiamo per esempio quando, nonostante la febbre alta, volle recarsi a Roma in motonave per partecipare a un'importante riunione della direzione nazionale. Credo invece che fossimo in pochi, non più di tre o quattro persone, a sapere che gli era stato attribuito dal Presidente della Repubblica il prestigioso titolo di commendatore, da lui usato con molta discrezione. Molto altro si potrebbe dire di Peppuccio Scano, ma penso sia giusto lasciare spazio per il ricordo al nostro anziano Presidente fondatore e alla giovane Consigliera nazionale di origine sarda. Alle esequie religiose, affettuosamente vicini alla vedova signora Anna, alla figlia Paola e ai familiari, erano presenti il Presidente nazionale Italo Frioni, il Consiglio regionale con lo stendardo associativo, soci dell'AICG e dell'UIC, con omaggi floreali e con l'impegno a essere loro di sostegno per ogni evenienza.

È stato e resta il mio pungolo

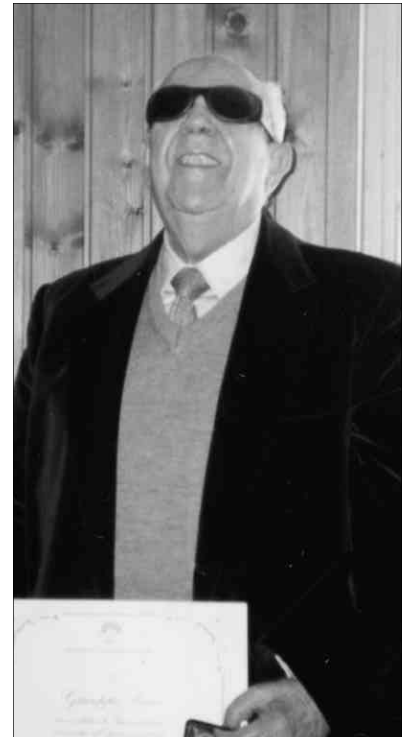
di Tonina Cordedda

Perché “pungolo”? Da quando sono stata informata che Giuseppe Scano era morto mi sono chiesta quale sarebbe stato il modo migliore per ricordarlo nella sua vera pienezza e umanità.

Ci sono degli incontri nella vita che hanno la capacità di modificare le nostre prospettive. Ero una ragazza spaventata e semplice. Ma vivevo come in uno stato di incapacità. Incapace di crearmi un nuovo modo di vivere per dare a me stessa un'esistenza e un futuro che non fosse solo quello di essere la figlia guasta di una famiglia che viveva in provincia. E, di conseguenza, con l'unica prospettiva di essere emarginata. La parola “guasta” può scandalizzare alcuni. Ma è un termine che ho sentito molto spesso nella mia infanzia quando si faceva riferimento alla mia persona.

Invece, l'incontro col signor Scano per me è stato motivo di sti-

molo e non poteva che essere così! Perché dal giorno stesso in cui mi ha incontrata mi ha preso sotto la sua tutela. Ed è diventato il mio pungolo. Mi spronava e mi incoraggiava a credere in me stessa e a dare alla mia vita una nuova prospettiva. Negli ultimi anni i suoi problemi di salute l'hanno costretto ad allentare un po' la presa, e perciò i nostri dialoghi si sono diradati. Ma rimarrà sempre dentro di me il ricordo delle lunghe conversazioni telefoniche in cui esprimevamo le nostre idee con tanta passione, passavamo a discutere di politica, di vita, di libri, era insomma un dialogo molto stimolante per entrambi. Infatti il signor Scano, pur essendo, per certi versi, un uomo conservatore, rimaneva impressionato dalla capacità che avevo sviluppato nel dare alla mia vita, attraverso lo studio, un nuovo scopo. Il dialogo si è interrotto, ma lui resterà per me un pungolo morale.



Il Commendatore **Giuseppe Scano**

Amico e pioniere impareggiabile

di Aramis Ammanato

Entro da qualche tempo nell'ombra della terza età, è uscito dalla vita con quella discrezione che lo aveva sempre distinto. Era un pioniere: colui che, dopo aver fondato e diretto per tanti anni il comitato Sardo dell'AICG, aveva dovuto consegnarlo a mani più giovani. Lo ricordo soprattutto per coloro che non hanno potuto conoscerlo di persona, a causa della situazione periferica dell'isola sarda, ma anche per le sue sempre più rare apparizioni negli organismi nazionali, a causa delle condizioni di salute che ebbero a colpirlo in età precoce.

Per me la scomparsa di Giuseppe Scano rappresenta - ancor più dolorosamente che per altri - la perdita di un amico impareggiabile. Ogni parola laudativa è sempre

inadeguata a rappresentare le qualità del suo animo generoso portato da natura a “dare” più che a “ricevere”. Dopo la perdita della vista, infatti, egli non solo - come è accaduto a me stesso - ebbe ad avvicinarsi naturalmente al mondo dei non vedenti, dove per tanti anni ebbe a presiedere la sezione sarda dell'Unione Ciechi, ma operò anche a favore di altri disabili come i lebbrosi, in favore dei quali vera una struttura apposita presso Cagliari.

A lui mi lega anche un sentimento di riconoscenza personale da quando, in un'assemblea di non ricordo più quale anno, gli chiesi di rinunciare alla candidatura per il direttivo dell'AICG e di aiutarmi a raggiungere un maggior equilibrio interno tra le diverse anime associative. Lui, senza neppure chiedermi i motivi, diede subito risposta affer-

mativa per la fiducia che riponeva in me. Si è spento serenamente così come era vissuto dopo neppure due, tre giorni di ricovero ospedaliero, lasciando sola la fedele compagna della sua vita, la moglie Anna. A lei e alla figliola Paola rinnovo le mie vivissime condoglianze dal più profondo del cuore.

E ora mi sia consentito rivolgermi direttamente a lui per esprimergli tutto il rammarico di aver dovuto interrompere anzi tempo i nostri colloqui telefonici, intensi pur se rari, a causa della contemporanea diminuzione della sua voce e del mio udito. Ciao, caro Peppuccio, con un caldo fraterno abbraccio.

Ricordo di Tommaso Fiorentini e Dino Rocchi

di Alfonso Stefanelli

Gennaio ci ha portato via due cari soci. Domenica 18 mi ha raggelato una telefonata che non avrei mai voluto ricevere: il solito male oscuro è venuto a portarci via Tommaso Fiorentini, un caro amico. È il subdolo male che inesorabile colpisce e abbatte anche un uomo grande e forte come era lui, e noi tutti non possiamo che rimanere impotenti e angosciati.

Tommaso Fiorentini

Al caro Tom - così lo chiamavo - vorrei dire, a nome dell'intera associazione: ti abbiamo sempre visto come persona sorridente, buona e altruista, in armonia con i tuoi cari, con i tuoi accompagnatori vecchi o recenti, ma tutti affezionati, e con le loro famiglie. Ricordo in particolare quando, con entusiasmo, mi parlavi delle tue sgroppate in tandem e la gioia che mostravi a scoprire il nuovo e il bello, sempre curioso e pronto ad assorbire. Noi siamo tristissimi per questa partenza così prematura. Sempre ti ricorderemo e saremo vicini ai tuoi con amicizia. Insieme ai mutilatini e ai ciechi di guerra del Terzo Mondo, che ogni anno hai contribuito a far sorridere, ti diciamo grazie per la tua costante generosità.

Dino Rocchi

Martedì 20 gennaio ci ha lasciati anche Dino Rocchi. Persona riservata, non era un frequentatore delle nostre assemblee, ma era socio dall'inizio e ben attento all'attività dell'associazione. Ex militare, era stato ferito in Etiopia guadagnandosi la croce di guerra al merito. Proprio perché iscritto sin dalla prima ora, nel 2002 gli consegnammo la medaglia d'oro così come aveva stabilito il Consiglio nazionale. In tale occasione lo trovammo già a letto,

ma con la mente perfettamente lucida, ben presente agli sforzi che l'AICG stava facendo per l'assegno sostitutivo e insieme amareggiato con lo stato che, così alla leggera, stava privando i grandi invalidi ciechi di guerra del privilegio del militare accompagnatore, mettendoli in profonda crisi e in grave difficoltà morale. Emozionato per il riconoscimento, ringraziai

l'Associazione la cui attività sistematicamente seguiva attraverso "l'Incontro".

Con il vice presidente prof. Princiotto, commossi per la sua scomparsa, abbiamo partecipato al funerale. A lui un eterno riposo e le più affettuose condoglianze ai familiari, in particolare alla figlia Valeria che gli era assai cara.

I "numeri" della disabilità in Italia

3.000.000	stima complessiva di persone con disabilità
1.100.000	disabili con difficoltà motorie
800.000	persone con problemi dell'udito più o meno gravi
700.000	persone con disagio mentale
350.000	ciechi totali o parziali
60.000	persone sotto i 65 anni in sedia a rotelle
49.000	sordomuti
2.000	nuovi nati all'anno con malattie congenite invalidanti
117.643	alunni con disabilità (anno scolastico 1998/99)
4.000	studenti disabili iscritti all'ultimo anno di università
15%	percentuale delle famiglie interessate da disabilità
264.073	disabili disoccupati nel 1998
210.000	disabili che lavorano, dipendenti o autonomi
191.953	disabili in aziende pubbliche o private (giugno 1998)
15.000	disabili inseriti in cooperative sociali
55%	tasso di disoccupazione tra i disabili (ante legge 68/99)

(Dati tratti dal "Programma di azione del Governo per le politiche dell'handicap 2000-2002")

L'INCONTRO • Bimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus
Anno XXII • n. 1 • Gennaio-Febbraio 2004

Direttore: Comm. Italo Frioni
Direttore responsabile non-profit:
Lorenzo Grassi
Progetto grafico e impaginazione:
Maria Luisa Battiato

Redazione: Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06483460 • Fax 064820449
e-mail: aicg.roma@tiscali.it
<http://www.aicg.freeweb.org>
<http://www.aiciechiguerra.it> (in attivazione)

Finito di stampare nel mese di marzo 2004
dalla Tipolitografia Abilgraph srl
00159 Roma • Via Pietro Ottoboni, 11
Tel. 064393933

Comitato di redazione:
Antonio Marin, Antonio Poeta, Attilio Princiotto,
Gianni Grassi

C/C Postale n. 78747003
C/C Bancario n. 14770 • BNL Agenzia 11 Roma

LA SCOMPARSA DI UN PIONIERE

Il 15 febbraio ci ha lasciati Giuseppe Scano, colui che, dopo aver fondato e diretto per tanti anni il Comitato sardo dell'AICG, aveva dovuto consegnarlo a mani più giovani.

Un pioniere e un amico impareggiabile.

Un animo generoso.

Un ex combattente che, dopo la perdita della vista per cause belliche (nel 1942 era ricoverato in un ospedale militare da cui, dopo un violento bombardamento, uscì cieco), si è dedicato non solo ai ciechi di guerra, ma anche a tutti i non vedenti e ai lebbrosi.

(Aramis Ammannato)



Nella foto:

Giuseppe Scano felice mentre, in occasione dell'Assemblea dei soci AICG della Sardegna 2002, riceve dal Presidente nazionale Frioni e dal Presidente regionale Podda la medaglia d'oro e il diploma di benemerita attribuiti dal Consiglio nazionale ai soci ex combattenti della prima ora. Riconoscimento materialmente consegnatogli dalla nipotina del Presidente Frioni, la piccola Sofia Apolloni.